

“LA VIE ET RIEN D’AUTRE” di Jean Cosmos,
1988.

Una storia tutta francese seguita alla Grande Guerra.

Mario prof. Mariotti - 6 febbraio 2025

La vie et rien d’autre è un romanzo pubblicato nel 1988 dallo scrittore e sceneggiatore francese [Jean Cosmos](#) ci racconta una vicenda, come detto nel sottotitolo, tutta francese che l’anno dopo, nel 1989 il regista francese [Bertrand Tavernier](#) ha girato in un film [con un cast](#) di tutto rispetto che annovera attori del calibro di Philippe Noiret, per il protagonista maschile, il maggiore Major Delaplane, Sabine Azéma, nel ruolo della protagonista femminile Irène de Courtil, Pascale Vignal in quello di Alice e Maurice Barrier nel ruolo di Mercador.

Risultato un film di successo che ha conquistato diversi riconoscimenti.

European Film Awards, 1988. Miglior attore, Philippe Noiret, Premio speciale della giuria - Tokio International Film Festival 1989. Premio per il miglior contributo artistico 2 Premi César 1990 (su 11 nomination), Miglior attore (Philippe Noiret), migliore musica - David di Donatello 1990, Miglior attore straniero (Philippe Noiret) - Premio BAFTA 1990.

[Video1](#), *Trailer* del film di [B. Tavernier](#) (m. 1.03)

Il titolo del romanzo, lo stesso del film, è preso da un detto

popolare francese che suona “La vie et rien d'autre”. La vita e niente altro.

Ovvero, al di là delle teorie, delle parole, troppe spesso, delle chiacchiere, tutti noi abbiamo a disposizione una vita, unica e irripetibile.

Ce lo ricorda il The Genius [William Shakespeare](#) nella Scena VII del II Atto della commedia pastorale del 1603, [As you like it - Come vi piace](#):

“Tutto il mondo è un palcoscenico,
e uomini e donne, tutti, sono attori;
hanno proprie uscite e proprie entrate;
nella vita un uomo interpreta più parti,
ché gli atti sono le sette età”.

Qualcosa del genere 70-80 anni prima nel pensiero del grande intellettuale Erasmo da Rotterdam nel suo [Elogio alla follia](#), del 1509:

“Tutta la vita umana non è se non una commedia, in cui ognuno recita con una maschera diversa, e continua nella parte, finché il gran direttore di scena lo fa uscire dal palcoscenico”.

La vicenda raccontata nel libro e nel film rimanda a cinque giorni, al 6 al 10 novembre 1920. Si tratta dei due anni successivi alla fine della Grande guerra, cominciata per la Francia il 28 luglio del 1914. Finita, ufficialmente, con la pace di Paris-Saint Germain del 1919, pace che disegna [una nuova Europa](#) ma non finito lo strascico di dolore delle tante perdite di vite

umane e delle enormi distruzioni. La gente vive ancora all'ombra della guerra: le donne vestono di nero, i villaggi devono fare i conti le loro rovine, le uniformi militari si vedono ancora in tutto il Paese.

Sulle pianure di [Verdun](#) è stata combattuta la battaglia più famosa della Grande Guerra, che più di ogni altra ha visto spaventosi massacri, tra francesi e inglesi da una parte, tedeschi e prussiani dall'altra, in una battaglia iniziata il 21 febbraio 1916 e terminata il 19 dicembre dello stesso anno, quasi nove mesi: 420.000 i morti e 800.000 tra avvelenati dai gas e feriti.

Ebbene a Verdun il [Maggiore Dellaplane](#), uno straordinario e premiatissimo Philippe Noiret, continua nell'arduo, penoso compito di identificare non solo i tanti reduci accolti negli ospedali e negli edifici di fortuna, ma anche di effettuare un censimento dei soldati dispersi, dato che all'appello mancano ancora 350.000 nomi. E che il maggiore ogni giorno tenta ostinatamente di trovare e identificare nel cuore del vecchio [campo di battaglia](#).

Un compito davvero complicato e difficilissimo non solo nella ricerca pratica ma anche per i molteplici risvolti umani e affettivi.

E ogni giorno il maggiore Delaplane e il suo personale militare [vedono sfilare famiglie a centinaia](#), arrivate da tutte le parti

della Francia che rifiutano la disperazione, alla ricerca del minimo segno, piccoli oggetti personali, anche la più flebile traccia dei loro cari dispersi.

E un giorno, tra gli altri, arrivano lì, nel campo militare del maggiore Delaplane, anche due donne.

Una è [Alice, l'attrice Pascale Vignal](#), maestra di un paese non lontano da Verdun, alla ricerca del suo fidanzato François di cui sono andate letteralmente perdute le tracce dall'offensiva del luglio 1918.

L'altra donna è [Irene de Courtil](#), una splendida Sabine Azéma, ricca, elegante e altezzosa borghese, che percorre la campagna in limousine, andando di ospedale in ospedale alla ricerca di suo marito, scomparso nella confusione delle ultime settimane di guerra, la cui famiglia (industriali arricchiti con la guerra) capeggiata da un senatore, insiste nella ricerca in modo da far-sene vanto davanti alla gente del Paese. E si presenta [nell'ufficio del comandante Delaplane](#) alla ricerca di suo marito scomparso.

Per etica, il maggiore Delaplane si oppone ai suoi superiori – [col generale](#) - quando gli ordinano di cercare i resti del soldato caduto da scegliere come Milite Ignoto sotto l'Arco di Trionfo. Per questo compito viene incaricato l'ufficiale collaboratore del maggiore, con il compito di trovare un soldato francese caduto, destinato dal Governo a memoria imperitura.

Per cui, in parallelo alla ricerca del futuro Milite Ignoto, il maggiore Delaplane segue la ricerca delle due donne in giro tra i vari «giacimenti» (così vengono brutalmente chiamati i siti a più alta densità di spoglie mortali), in particolare di un luogo aperto nei pressi di una galleria ferroviaria minata dai tedeschi che nasconde un intero treno della Croce Rossa.

[Video2, Sequenza iniziale del film \(m. 4.10\)](#)

Il Maggiore Delaplane, che odia la guerra e detesta con tutto sé stesso i politicanti (lo vedremo bene nella prossima sequenza vicino al generale), ma svolge con il massimo puntiglio il suo difficile compito, raccoglie e raffronta innumerevoli dati, affinché morti e dispersi abbiano almeno diritto al loro nome. Per capire bene la situazione, bisogna immaginare intorno al sito dove si lavora per estrarre i corpi dei caduti, i parenti dei dispersi in cerca dei resti dei loro cari e scultori in cerca di commesse. Si tratta per lo più di individui che, per danaro, si occupano di tutte le pratiche susseguenti, oltre che scultori più o meno noti, pronti a soddisfare le richieste dei 350 Comuni in cui soldati sono caduti in guerra e, pagati da loro, sono pronti a tutto.

[Video2, Spostare il confine \(m. 1.57\)](#)

Commosso dalla ricerca di Alice, e, approfondendo le ricerche in tutte le direzioni anche per l'altra donna Irene, lui, il maggiore Delaplane, finisce per scoprire che le due donne, molto diverse

l'una dall'altra, senza che esse se ne rendano conto, sono alla ricerca dello stesso uomo.

E quando nel giro degli artisti che abbiamo visto nel filmato, spera di trovar lavoro un giovane disegnatore, la maestra [Alice](#) ben presto – da ricordare che tutta la vicenda avviene nell'arco di cinque giorni - finisce per interessarsi al giovane e ad innamorarsene. Tanto più dopo che lei è venuta a sapere che quel fidanzato disperso, di cui sta cercando i resti lì a Verdun, potrebbe essere addirittura stato un uomo sposato.

Quindi marito della ricca borghese e amante della maestra di paese!

Anche per [Irene](#), nel giro di cinque giorni, le cose cambiano, soprattutto, quando si rende conto che quel maggiore pungente e ruvido, ma generoso, si dimostra particolarmente premuroso nei suoi riguardi [accompagnandola con il suo calesse](#) nei siti più probabili sulle tracce del marito disperso.

Divorziato e brusco, ma anche turbato dal fascino freddo della donna che continua a incrociare il suo cammino, in pochi giorni il maggiore Dellaplane si rivela come trasformato in un'altra persona.

E, così, tra i due nasce qualcosa che va oltre il semplice rapporto di cortesia di un militare di carriera verso una signora alla ricerca dei resti del marito e di simpatia dell'uno verso l'altra.

E, un po' alla volta, il cuore logorato del vecchio soldato stanco

diventato maggiore, ricomincia a battere giovanilmente.

E, una sera, [durante una cena](#), il comandante Delaplane e Irène De Courtil brindano con un bicchiere di champagne Mercier, [dalla bottiglia sul tavolo in mezzo a loro](#). La donna rendendosi conto che, dopo cinque giorni di permanenza al campo, è arrivato il momento di ripartire, pone il maggiore Delaplane davanti ad una scelta di vita, sfidandolo a dimostrarle quello che prova veramente per lei. Lo accarezza e le piacerebbe sentirsi dire da lui la frase canonica "lo ti amo". [Foto](#)

Peccato che lui, militare tutto di un pezzo, avvertendo prepotente il peso degli anni, non se la sente di esporsi e finisce e per tirarsi indietro.

Parallelamente succede che si arriva alla scelta di un soldato di cui non si conosce il nome come milite ignoto per l'Arco di Trionfo.

E alla presenza delle autorità militari e politiche le spoglie del milite ignoto vengono onorate con una grande cerimonia al campo.

[Video3](#), *Scelta milite ignoto* (m. 4.54)

A questo punto, quasi sentisse di aver concluso, almeno in parte, il suo compito, il Maggiore Dellaplane lascia l'esercito e si ritira, a fare il gentiluomo di campagna, in una sua proprietà

fra boschi e vigneti, a [Bedarieux](#), un paese della Bretagna francese.

A questo punto siamo nel 1922, quindi due anni dopo da quando è cominciata la vicenda raccontata nel libro e nel film. E nel finale vediamo il [Major Delaplane](#), l'attore francese Philippe Noiret, che cammina pensoso ma sollevato attraverso la sua tenuta di campagna in Bretagna, e a voce alta legge la bellissima lettera di risposta – è piuttosto lunga, per cui ve ne propongo solo due passaggi, l'inizio e la fine - indirizzata a [Irene](#), l'attrice francese Sabine Azéma, che ormai è andata a vivere negli Stati Uniti. E nella lettera, troppo tardi, l'uomo le dice quanto lei avrebbe voluto sentire da lui a cena, due anni prima, nel novembre 1920.

Bédarieux, 6 janvier 1922

Irène, très chère Irène,

Votre lettre m'a donné une très grande joie parce qu'elle m'apportait un grand espoir. Enfin vous! Enfin quelques mots me rendaient votre voix, votre regard, l'émouvante silhouette de mes jours et de mes nuits de solitude! Dieu veuille que mon message vous atteigne à New York avant ce grand départ que vous m'annoncez pour le Wisconsin. J'ai eu du mal à le découvrir sur mon globe. Comment vous y retrouverais-je si vous aviez l'imprudence d'aller vous y perdre?

Bédarieux, 6 gennaio 1922

Irene, carissima Irene,

La tua lettera mi ha dato una grande gioia perché mi ha portato una grande speranza. Finalmente tu! Finalmente poche parole mi hanno restituito la tua voce, il tuo sguardo, la sagoma commovente dei miei giorni e delle mie notti di solitudine!

Dio conceda che il mio messaggio possa raggiungerti a New York prima di questa grande partenza che mi annunci per il Wisconsin. Ho avuto difficoltà a scoprirlo sul mio mappamondo. Come potrei trovarti lì se fossi stato così imprudente da andare a perderti?

E, come finale:

Il est dix heures du soir. L'air sent bon le crottin, la menthe et le caramel parce que j'ai fait tomber du sucre sur ma cuisinière. Demain matin j'irai voir si les sangliers de mon petit bois sont partis pour l'Espagne et je commencerai d'attendre, de vous attendre.

J'attends déjà. Je n'attendrai pas plus de cent ans.

Mettons cent un ans.

Sono le dieci di sera. L'aria profuma di sporco, menta e caramello perché ho lasciato cadere lo zucchero sul fornello. Domani mattina andrò a vedere se i cinghiali del mio boschetto sono andati in Spagna, e comincerò ad aspettare, ad aspettare te.

Sto già aspettando. Non aspetterò più di cento anni.

Diciamo centouno anni.

[Video4](#), *Lettera finale a Irene* del film 1989 (m. 3.56)